

Una delle accuse che i contestatori muovono alla Chiesa cattolica è proprio quella riguardante il servizio militare dei cristiani e le guerre che hanno visto la partecipazione dei cristiani, prime fra tutte le crociate.

Il comandamento dell'amore di Gesù, "ama il tuo prossimo come te stesso...e porgi l'altra guancia" e altri insegnamenti simili sembrano fare a pugni con le guerre e con il senso del servizio militare per un cristiano.

I testimoni di Geova rifiutano il servizio militare.

Bisognerebbe però domandarsi se oltre a porgere la propria guancia si possa prestare pure quella dei nostri figli. Io ho il dovere di difendere i miei figli, posso porgere la mia di guancia non quella dei miei figli.

Il pensiero di Gesù sui rapporti tra i suoi discepoli e le autorità civili ci è abbastanza noto da ciò che egli ha detto.

Significativa a questo riguardo è la risposta di Gesù circa il tributo a Cesare. L'episodio è narrato da tutti e tre i sinottici.

"Gli mandarono alcuni farisei ed erodiani per coglierlo in fallo nel discorso. E venuti, quelli gli dissero: "Maestro, sappiamo che sei veritiero e non ti curi di nessuno; infatti non guardi in faccia agli uomini, ma secondo verità insegni la via di Dio. E' lecito o no dare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare o no?". Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse: "Perché mi tentate? Portatemi un denaro perché io lo veda". Ed essi glielo portarono. Allora disse loro: "Di chi è questa immagine e l'iscrizione?". Gli risposero: "Di Cesare". Gesù disse loro: "Rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio". E rimasero ammirati di lui". (Marco 12,13-17; cf. Matteo 22,15-22; Luca 20,20-26).

La domanda: "E' lecito o no dare il tributo a Cesare?" mirava a mettere Gesù in una situazione pericolosa. Se avesse risposto di no, avrebbe attirato su di sé l'ostilità dei Romani, la potenza straniera d'occupazione. Se avesse detto di sì, si sarebbe reso odioso al popolo e in particolare agli zeloti, il partito armato contro Roma. Gesù disarmò gli uni e gli altri, ed esprime con chiarezza il suo pensiero sui rapporti tra i suoi discepoli e le autorità civili.

Più noto è il rapporto diretto di Gesù con Pilato, il governatore romano della Giudea. Gesù riconosce come data da Dio (non dal diavolo) l'autorità di cui Pilato era rivestito, anche se rappresentante d'un governo straniero e pagano: "Tu non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall'alto" (Giovanni 19, 11).

Tuttavia anche in quella circostanza tragica Gesù non rimane neutrale: benché in catene e a rischio di peggiorare la propria posizione, rimprovera con coraggio l'abuso di potere che il governatore romano stava per compiere: gli rinfaccia la sua colpevolezza, anche se minore rispetto a quella dei Giudei: "Chi mi ha consegnato nelle tue mani ha una colpa più grande" (Giovanni 19, 11).

Con questo gesto Gesù mostra chiaramente che i suoi fedeli discepoli devono uscire da una comoda neutralità e rinfacciare a quelli che detengono il potere le loro colpe, ossia la loro politica egoistica e crudele, anche a rischio della propria vita.

Ciascuno sia sottomesso alle autorità (Rom. 13, 1)

In un testo ben noto della Lettera ai Romani san Paolo ha esposto il suo pensiero sui rapporti tra cristiani e autorità costituite. Scrive l'apostolo:

"Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite; poiché non c'è autorità se non da Dio e quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone all'autorità, si oppone all'ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono si attireranno addosso la condanna. I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver da temere l'autorità? Fai il bene e ne avrai lode, poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora temi, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi opera il male. Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per il timore della punizione, ma anche per ragioni di

coscienza. Per questo dunque dovete pagare i tributi, perché quelli che sono dediti a questa, compito sono funzionari di Dio. Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi il tributo, il tributo; a chi le tasse, le tasse; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto” (Romani 13,1-7; cf. Tito 3, 1).

Osservazioni:

1. - In modo esplicito san Paolo afferma che **il potere civile, anche se pagano, ha origine da Dio, in piena armonia con l'insegnamento del Maestro** (cf. Giovanni 19, 1 1). Non è dunque il diavolo il governatore dei popoli secondo l'ordine stabilito da Dio.

2. - Dio dà origine alle autorità civili con lo scopo di far trionfare il bene e reprimere il male. Al potere civile si deve perciò sottomissione non meramente esteriore, ma per motivi di coscienza. Dio vuole che l'etica cristiana penetri e trasformi la stessa vita sociale. **Se fosse il diavolo a governare il mondo, Dio esigerebbe sottomissione al maligno, a cui invece bisogna resistere** (cf. Giacomo 4,7).

La sottomissione va intesa nei limiti delle competenze dello Stato: l'apostolo menziona tributi, tasse, timore, rispetto. Certo Paolo non intende dire che il discepolo di Cristo debba essere sempre, in tutto e per tutto, succube al volere delle autorità civili. Al contrario, anche per motivi di coscienza, il cristiano deve prendere un atteggiamento critico di contestazione, non di neutralità, sempre che il potere civile interferisce con le libertà cristiane. Non mancano esempi anche nella vita di Paolo:

- Contro la pretesa dell'imperatore romano che voleva essere riconosciuto signore, Paolo afferma con vigore che **il cristiano riconosce ed adora un solo Signore, Gesù il Cristo** (Cf. Romani 10,9; 1 Corinzi 8, 5-6).

- Paolo si sarebbe opposto vigorosamente se il potere civile avesse voluto designare i titolari dei vari servizi o ministeri in seno alla comunità cristiana. Questa è opera dello Spirito Santo (Cf. I Corinzi 12, 4-1 1; Efesini 4, 1 1; Atti 14, 23; 20, 28).

I cristiani e il servizio militare

di Marta Sordi

Nel Nuovo Testamento non vi è traccia di condanna nei confronti dei soldati del tempo. Fu l'eresia montanista a teorizzare il rifiuto della militia per i cristiani, ma questa non fu mai la dottrina della Grande Chiesa.

[Da «il Timone» n. 39, Gennaio 2005]

Nei primi due secoli del Cristianesimo nessuna obiezione di principio fu opposta al servizio militare. L'esortazione del Battista ai soldati (Lc 3,14) era di accontentarsi dei loro stipendi senza cercare con la violenza e la calunnia guadagni abusivi. La lode rivolta da Cristo al centurione romano di Cafarnaon (Lc 7,1-10) va innanzitutto alla sua fede, ma non c'è dubbio, per chi esamina il comportamento e le argomentazioni dello stesso centurione, che la sua fede è, in un certo senso, preparata e provocata dall'attitudine, acquisita nell'esercito, alla disciplina romana. Una lode esplicita di questa disciplina si trova nella Lettera ai Corinzi di Clemente Romano (cap. 37): «Pensiamo ai soldati che militano sotto i nostri capi, con quale disciplina, sottomissione e subordinazione ne eseguono i comandi. Non tutti sono proconsoli, né tribuni, né centurioni... ma ciascuno al proprio posto esegue i comandi dell'imperatore e dei superiori». E non dimentichiamo che il primo convertito dal paganesimo al cristianesimo è proprio un centurione romano, Cornelio,

secondo gli Atti degli Apostoli. Tertulliano, ormai montanista, è il primo a prendere posizione contro il servizio militare dei Cristiani.

Tra i testi più citati da parte dei moderni per dimostrare l'antimilitarismo dei Cristiani fin dai primi secoli — e la continuità nel Cristianesimo delle origini dell'obiezione di coscienza al servizio militare — ne ricordiamo tre: il *De corona militis* di Tertulliano, scritto nei primi decenni del III secolo per celebrare il rifiuto di un soldato cristiano di cingersi della corona in occasione di una *liberalitas imperiale*; la Tradizione Apostolica di Ippolito, dello stesso periodo; e gli Atti di Massimiliano, primo e unico sicuro "obiettore di coscienza" dell'antichità cristiana, del 295 d.C.

Non c'è dubbio che in questi testi il rifiuto e la condanna della militia sono chiari e inequivocabili: il soldato del *De Corona* non aveva in realtà rifiutato la militia, ma solo la corona, da lui ritenuta segno di idolatria. Ma Tertulliano prende spunto dall'episodio per domandarsi (11,1) *an in totum Christianis militia conveniat* («se ai cristiani si addica in generale il servizio militare») e per rispondere, con una serie di incalzanti argomentazioni che *ipsum de castris lucis in castra tenebrarum nomen deferre transgressionis est* («scrivere il proprio nome passando dall'accampamento della luce a quello delle tenebre e già una trasgressione») (11,4). Per Tertulliano un cristiano non può diventare soldato senza commettere peccato; diverso per lui è il caso di chi, essendo già soldato, si converte al Cristianesimo. La stessa posizione si trova nel capitolo 16 della Tradizione di Ippolito: il catecumeno o il fedele che vogliono diventare soldati devono essere espulsi, perché hanno disprezzato Dio; quelli che sono già soldati non devono uccidere nessuno, neppure se ne ricevono l'ordine, e non devono giurare. Una tarda rielaborazione della Tradizione Apostolica di Ippolito sono i cosiddetti *Canoni di Ippolito*, databili a quanto sembra al IV sec. (cfr. in particolare *Can. 71,72,74,75*). Negli Atti (o *Passio*) di Massimiliano, infine, il giovane, figlio di un veterano, e per questo costretto ad arruolarsi, rifiuta il servizio militare affermando che a lui non è lecito militare perché è cristiano. Dopo aver confermato più volte il suo rifiuto davanti alle insistenze del proconsole Dione, viene da lui condannato a morte "*quia indevoto animo militia recusasti*" («poiché, con animo irrispettoso, hai rifiutato il servizio militare»). La radicalità della posizione di Tertulliano e di Ippolito e della testimonianza personale di Massimiliano non sembra però condivisa dagli altri cristiani: sia nel *De Corona*, sia nella *Passio* di Massimiliano risulta chiaramente che nel momento in cui si verificano i due episodi, in un arco temporale di circa ottant'anni, i cristiani che militavano nell'esercito romano erano molti. Nel *De Corona* (1,4), commentando il gesto del soldato, Tertulliano dice: "*solus scilicet fortis, inter tot fratres commilitones, solus Christianus*" («di certo l'unico forte, tra tanti fratelli commilitoni, l'unico cristiano»). E a Massimiliano, che dichiara di non poter *saeculo militare* («prestare servizio militare nel mondo pagano») perché cristiano, Dione risponde tranquillamente: *In sacro comitatu dominorum nostrorum Diocletiani et Maximiani, Costantii et Maximi, milites Christiani sunt et militant* (*Passio*, 2) («Nella sacra corte dei nostri signori Diocleziano e Massimiano, Costanzo e Massimo ci sono soldati cristiani e prestano servizio»).

In effetti la vicenda di Massimiliano è di poco anteriore alla cosiddetta epurazione militare con cui Diocleziano, ispirato da Galerio, costrinse i soldati cristiani a sacrificare agli dei o ad abbandonare l'esercito, con una decisione che dopo quarant'anni di tolleranza apriva di nuovo la strada alla persecuzione anticristiana e ne era la prima avvisaglia. Lattanzio (*De mortibus pers.* 10) ed Eusebio (*H. E.* VIII, 4, 3) riferiscono che furono molti allora i cristiani che resero testimonianza alla loro fede, abbandonando l'esercito con la rinuncia all'*honestia missio* e ai privilegi che ne derivavano. L'epurazione militare rivela dunque chiaramente che erano molti i cristiani che, a differenza di Massimiliano, non sentivano la militia incompatibile con la loro fede e che, nello stesso tempo, non erano disposti a compromessi con la fede quando la richiesta del sacrificio agli dei li poneva di fronte a una scelta decisiva. In linea con questi soldati è il caso di Marino, ben attestato storicamente, non viziato da elementi leggendari e databile fra il 253 e il 257 (*Eus. H.E.* VII, 15). Ma c'è di più: la posizione radicale di Tertulliano e di Ippolito (il caso di Massimiliano è diverso, perché egli non pretende di assolutizzare la propria scelta) non è certamente quella della Grande Chiesa: di Ippolito è nota la posizione rigorista che lo indusse alla polemica contro Papa Callisto e lo portò ad alimentare in Roma uno scisma contro di lui; in quanto al *De Corona* di Tertulliano, si sa che esso esprime, come altri scritti polemici verso la Chiesa dello stesso periodo (ad esempio il *De Idolatria*), la scelta montanista dello scrittore africano. Quindi nel *De Corona* Tertulliano esprime la posizione sua e del suo gruppo, non la convinzione dei cristiani del suo tempo e della Chiesa, con la quale anzi polemizza apertamente. Nel passo già citato, dopo aver detto che rifiutando la corona il soldato si era mostrato come il solo cristiano fra tanti *fratres commilitones* (che avevano accettato la corona senza protestare), Tertulliano aggiunge "*Plane superest, ut etiam martyria recusare meditentur, qui prophetias eiusdem spiritus sancti respuerunt*" (*ib.* 1,4) («Resta di certo che si preparino a rifiutare anche il martirio, coloro che hanno rigettato le profezie

dello stesso Spirito Santo»). L'accento alle profezie permette di inquadrare l'episodio nell'atmosfera di tensione alimentata dal Montanismo e avversata dalla Grande Chiesa. Peraltro, il soldato rifiuta la corona ritenendola simbolo idolatrico, ma non rifiuta la militia. Il rifiuto del servizio militare, a cui il Montanismo spingeva, non era affatto una delle condizioni che la Grande Chiesa imponeva ai suoi fedeli. La prova migliore ce la fornisce Tertulliano stesso, che alcuni anni prima, tra la fine del II e gli inizi del III secolo, non ancora montanista, proclama nel suo Apologetico con orgoglio davanti ai pagani che i Cristiani riempiono ormai urbes, insulas, castella, municipia, conciliabula, castra ipsa, tribus, decurias, palatium, senatum, forum. Sola vobis reliquimus templa (Apol. 37,4) («città, quartieri, villaggi, municipi, luoghi di ritrovo, gli stessi accampamenti militari, le tribù, le decurie, il palazzo, il senato, il foro. Soli vi abbiamo lasciato i templi»). La menzione dei castra, gli accampamenti militari nei quali i cristiani sono presenti, mentre disertano i templa, conferma l'assenza di pregiudizi antimilitaristi nel cristianesimo precostantiniano.

I primi cristiani rifiutarono di bruciare incenso agli idoli e agli imperatori romani che pretendevano di essere chiamati dominus et deus (signore e dio). La disciplina ecclesiastica fino al terzo secolo proibì ai battezzati di farsi soldati (divieto di militare et bellare) e permise ai militari convertiti di rimanere nell'esercito a patto di non uccidere nessuno e di non commettere atti di idolatria (divieto di bellare). [Vedasi: Ippolito, Tradizione Apostolica, cap. XVI; Origene, Contra Celsum, cap. V; Tertulliano, De Corona, cap. XI; Cipriano, Ad Donatum, cap. VI]. L'obiezione di coscienza, testimoniata dal martirio di alcuni Santi della Chiesa come Massimiliano (giustiziato nel 295 d.C. per aver rifiutato di prestare servizio militare nelle armate dell'impero romano), si sviluppò come risposta non violenta (Matteo 26,52 e 2 Corinzi 10,3) al potere imperiale, gravemente idolatra e profondamente sanguinario e guerrafondaio.

Nel 313 con l'Editto di Milano promulgato dall'imperatore Costantino i cristiani divennero però uomini fidati e degni di svolgere il servizio militare. Furono esclusi invece dalle armi gli ebrei, gli eretici e i pagani. Nel 416 l'imperatore Teodosio riservò ai soli cristiani il diritto al servizio militare, sperando così di mitigare la durezza della guerra. Egli classificò invece come delinquenti politici gli eretici, gli scismatici e coloro che rifiutano il servizio militare. L'adesione alla "Pax di Costantino" determinò certamente gravi problemi, soprattutto perché iniziò allora una millenaria collusione tra l'autorità religiosa e l'autorità civile e larga parte della cristianità accettò, senza troppe riflessioni, di essere sempre più integrata dal potere costituito. Non possiamo, comunque, spiegare la crescente politicizzazione della chiesa solo con il desiderio di scendere a compromessi con l'autorità e con la sete di potere di alcuni cristiani. La cristianità del IV secolo, devastata dalle persecuzioni romane, ma esaltata dalla miracolosa fine del potere idolatrico e del culto imperiale, commise probabilmente alcuni gravi errori di valutazione:

- 1) la chiesa militante non si sentì più l'immagine terrena del venturo Regno di Dio ma si persuase di essere il Regno stesso;
- 2) la chiesa terrena non si considerò più il Corpo della Sposa di Cristo, in trepida attesa del ritorno dello Sposo, ma si convinse di essere già parte integrante del Corpo di Cristo, come se, sulla terra, le nozze messianiche fossero già state celebratein tutta pienezza;
- 3) l'imperatore cattolico non si considerò più "dominus et divus" (cioè Signore e Dio) ma si sentì capo del nuovo impero romano-cristiano, braccio secolare della chiesa ed immagine della maestà divina.
- 4) i non cattolici (pagani, ebrei, eretici e scismatici) cessarono di essere pecore smarrite da ricondurre all'ovile ma diventarono elementi deviati ed intollerabili, da isolare e da perseguire, in quanto potenzialmente nocivi per la stabilità del nuovo ordine sociale .

L'avanzata dell'Islam e la minaccia portata dagli arabi ai luoghi santi e alla cristianità orientale portarono il pensiero teologico (Tommaso, Summa Teologica, La carità: questione 40) ad ammettere i concetti di guerra giusta (cioè condotta con retta intenzione) e di guerra santa (cioè condotta per riprendere i luoghi santi o per diffondere la fede). Di fatto la cristianità si armò, almeno nelle intenzioni iniziali, per fini giusti, nobili e santi, tentando di contrastare le armate di alcuni infedeli che, non solo sbarravano il passo alla Terrasanta, ma che avevano elaborato: 1) un programma espansionista di islamizzazione del mondo, giungendo fino ai Pirenei nel VII secolo e fino alle porte di Vienna nel XVI secolo; 2) una politica sistematica di piraterie, saccheggi, ruberie e sequestri di persona sulle coste mediterranee..... Le

ripetute sconfitte della cristianità nei confronti dell'islam e degli eretici furono, comunque, probabilmente causate dalla totale mancanza di rette intenzioni da parte di molti condottieri e dalle gravi crudeltà perpetrate contro i nemici della fede (si pensi allo sterminio dei prigionieri musulmani dopo la conquista di Gerusalemme nella I Crociata, al sacco di Costantinopoli durante la IV Crociata, allo sterminio degli Albigesi nel sud della Francia e alle barbarie compiute durante le guerre di religione tra cattolici e protestanti).

La riscoperta della non violenza avvenne dapprima grazie alle posizioni radicali assunte da alcune congregazioni cristiane non cattoliche (quaccheri, mennoniti e testimoni di Geova) e, nel XX° secolo, ad opera di grandi pensatori come Tolstoj, Gandhi, Martin Luther King e Lanza del Vasto. In campo cattolico degni di nota sono gli interventi di Benedetto XV contro la guerra (Enciclica *Ad Beatissimi Apostoli* del 1 novembre 1914), di Pio XI contro il nazismo (Enciclica *Mit Brennender Sorge* del 14 marzo 1937) di Pio XII contro l'invasione nazista della Polonia (Enciclica *Summi Pontificatus* del 20 ottobre 1939) e contro la guerra (discorso del 30 settembre 1954 e radiomessaggio del 24 dicembre 1954), di Giovanni XXIII (Enciclica *Pacem in Terris* dell'11 aprile 1963), di Paolo VI (Discorso all'ONU del 4 ottobre 1965) e di Giovanni Paolo II (Discorsi di Coventry del 30 maggio 1982 e di Buenos Aires dell'11 giugno 1982).

I valori della non violenza trovarono poi pieno accoglimento nel Concilio Ecumenico Vaticano II. Nella *Gaudium e Spes* venne ribadito il dovere di mitigare l'inumanità della guerra (79), fu riconosciuta la legittima difesa (79), fu accolto il diritto all'obiezione di coscienza (79), venne condannata la guerra totale (80), fu criticata la corsa agli armamenti (81) e venne auspicata la creazione di un governo mondiale legittimato ad usare la forza (82).

Oggi, per giustificare il ricorso alle armi nelle controversie tra le nazioni, dovrebbero essere rispettati alcuni importanti requisiti, come:

- 1) la legittima difesa;
- 2) la totale impossibilità di seguire strategie diplomatiche e vie pacifiche;
- 3) l'impiego di misure difensive proporzionate all'offesa;
- 4) un onesto e leale svolgimento delle azioni militari;
- 5) il rifiuto di crudeltà, stragi, ed azioni immorali verso i nemici;
- 6) un potere legittimo che autorizzi un uso minimo, ragionevole e graduato della forza;
- 7) il non coinvolgimento delle popolazioni civili;
- 8) la reale possibilità di discernere la moralità delle azioni da parte dei militari;
- 9) la reale possibilità di disobbedire a strategie criminali, sanguinarie ed immorali.

AUTOREVOLI TESTIMONIANZE ANTICHE

Il soldato subordinato non deve uccidere nessuno. Se riceve un ordine del genere non deve eseguirlo e non deve prestare giuramento. Se non accetta tali condizioni, sia respinto... Il catecumeno o il fedele che vogliono arruolarsi per fare il soldato vengano respinti perché hanno disprezzato Dio [Ippolito, Tradizione Apostolica, XVI]

Innanzitutto lo stesso arruolarsi nelle armate delle tenebre, abbandonando le schiere della luce è un tradimento colpevole. Ovviamente diversa è la situazione di chi era già vincolato all'esercito, quando si accostò alla fede; è appunto questo il caso di quei soldati che Giovanni ammetteva al battesimo (Luca 3,14) e di quei centurioni davvero credenti di cui uno fu lodato da Cristo (Matteo 8,10) e l'altro fu istruito nella fede da Pietro (Atti 10,28-36). Ma una condizione resta ferma: dopo aver accolto la fede e dopo averla sigillata con il battesimo o ci s'impugna a lasciare immediatamente la vita militare, come hanno fatto molti, oppure ci si dovrà districare in tutti i modi per non commettere

gesti che vadano contro Dio e che non sono permessi neppure a chi non è soldato, oppure come ultima soluzione si dovrà arrivare fino all'impegno di patire per Dio quanto il dovere di fedeltà esige normalmente anche da chi non fa il soldato [Tertulliano, La Corona, XI]

Guarda le strade che i briganti ostruiscono, i mari invasi dai pirati, guerre sparse ovunque con eserciti contrapposti che si massacrano orribilmente; il mondo trasuda sangue delle avverse schiere; se sono i singoli ad ammazzare qualcuno, allora è un crimine, ma se si fa per ordine dello Stato, allora si parla di eroismo [Cipriano, A Donato, VI]

Noi non prendiamo più la spada contro nessun altro popolo e non impariamo più a fare la guerra; Gesù ci ha fatti diventare figli della pace; è Lui il fondatore delle nostre leggi [Origene, Contro Celso, V]...Celso vorrebbe che noi assumessimo cariche nell'esercito, per difendere la patria. Sappia che la patria noi la difendiamo non per essere visti dagli uomini o per averne una piccola gloria. Di nascosto, nell'intimo delle nostre anime, noi innalziamo preghiere a Dio per i nostri concittadini. I cristiani giovano alla patria più degli altri uomini perché essi istruiscono i loro compatrioti e li ammaestrano nella pietà verso il Dio di tutti i viventi [Origene, Contro Celso, VIII]

LA GUERRA NEL VECCHIO TESTAMENTO

Sicuramente comprensibile è lo sdegno per le guerre combattute tra i cristiani (e talvolta pure benedette da uomini religiosi) ma sorprende la drastica condanna di tutte le guerre combattute dai cristiani contro i barbari, i banditi eretici, i pirati saraceni, gli arabi ed i turchi ottomani... il problema semmai furono gli eccessi e le brutalità perpetrati all'ombra della croce da coloro che dicevano di voler difendere la fede e invece difendevano solo la propria avidità e la propria follia.....

Oltre ad un naturale diritto alla legittima difesa dei cristiani, pare che si ignorino volutamente le guerre, i genocidi e le stragi compiute dal popolo di Israele.....Tale popolo obbedì sicuramente a Dio quando sterminò le popolazioni idolatre e perverse della terra promessa, si difese legittimamente dai filistei per un lungo periodo di tempo e tentò di respingere il predominio assiro-babilonese. Ma fece anche uso della violenza e delle armi per perpetrare massacri e crimini non voluti da Dio: si pensi alla "soluzione finale" adottata verso la tribù di Beniamino al tempo dei Giudici (Giudici 20), ai massacri dei filistei portati avanti dal re Davide che non si limitava a sconfiggerli ma si gloriava di ammazzarne 10.000 per volta (1 Samuele 18,6) ed alle crociate di Jehu contro le case di Giuda e d'Israele (2 Re 9-10). Che la violenza di certe iniziative non venisse sempre apprezzata da Dio emerge dai rimpianti dei figli di Israele (Giudici 21), dal fatto che, tramite Natan (2 Samuele 7), Dio rifiutò a Davide la possibilità di costruirgli una casa e dal fatto che, per mezzo di Osea, l'Eterno annunciò ad Israele di non aver affatto gradito le crociate di Jehu (Osea 1,3). C'è da domandarsi perché ad Israele fu concessa tanta violenza, mentre ai cristiani viene continuamente rinfacciato (soprattutto da altri cristiani) l'uso delle armi, anche quando queste furono impiegate per legittima difesa contro aggressori sanguinari ed infedeli.

LA GUERRA NEL NUOVO TESTAMENTO

Sicuramente Cristo fu un pacifico e predicò l'amore, la concordia e la non violenza. Sul divieto categorico di militare negli eserciti non esistono però prove sicure e schiaccianti. Basti pensare che:

- 1) Giovanni Battista ai soldati che lo interrogavano non disse di obiettare ma «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno, contentatevi delle vostre paghe» (Luca 3,14);
- 2) Gesù al centurione che chiedeva la guarigione del servo non disse di obiettare ma "Và, e sia fatto secondo la tua fede" (Matteo 8,13);
- 3) Al centurione ai piedi di Gesù morente, i discepoli non consigliarono di obiettare ma accolsero con ammirazione la dichiarazione di fede "Davvero costui era Figlio di Dio" (Matteo 27,54);

4) In una parabola sulla guerra, ad un re con meno soldati dell'invasore non venne consigliato di obiettare ma di inviare ambasciate di pace (Luca 14,31-32);

5) Pietro fu inviato ad un centurione romano, pio e timorato di Dio, che ricevette lo Spirito Santo ed il battesimo, senza aver prima obiettato abbandonando l'esercito....(Atti 10).

Con ciò non si vuole negare che la chiesa primitiva appoggiasse l'obiezione di coscienza. Per amor del vero, va però detto che probabilmente la scelta non violenta maturò non solo dai nobili ideali di pace e fratellanza universale diffusi da Cristo, ma anche dal fatto che il potere romano si mostrava apertamente persecutore dei cristiani, brutale, violento e soprattutto idolatra. È pertanto lecito domandarsi se l'obiezione di coscienza sarebbe stata accolta dalle primitive comunità cristiane qualora i cristiani avessero continuato a vivere in un Israele redento e convertito. È anche lecito chiedersi se l'obiezione di coscienza sarebbe stata accolta dalle primitive comunità cristiane nel caso di un potere romano tollerante ed aperto al messaggio evangelico. Anche la scelta di non partecipare alla difesa di Gerusalemme nel 70 d.C. maturò probabilmente dalla convinzione che sul Vecchio Israele si stava abbattendo il giusto giudizio di Dio per il rifiuto del suo Messia, piuttosto che da profonde convinzioni radicali ed antimilitariste. (cfr, da <http://digilander.libero.it/domingo7/I%20cristiani%20e%20la%20guerra.htm>)

Che cosa dice la Bibbia riguardo a un cristiano che fa il servizio militare?

Risposta: La Bibbia contiene una grande quantità di informazioni relative al servizio militare. Sebbene una grossa porzione di queste sia costituita solo da analogie, parecchi versetti hanno direttamente a che fare con questa domanda. No, la Bibbia non dice esplicitamente: "Farai il servizio militare", né dice il contrario. Allo stesso tempo, i cristiani possono star certi che fare il soldato è altamente rispettato in tutta la Bibbia, e devono anche sapere che tale servizio è coerente con una visione biblica del mondo.

Il primo esempio di servizio militare si trova nell'Antico Testamento (Genesi 14), quando Lot, il nipote di Abraamo, fu rapito da Chedorlaomer, re di Elam, e dai suoi alleati. Abraamo radunò un esercito per andare in aiuto di Lot riunendo 318 uomini addestrati del suo casato, sconfiggendo le forze armate straniere.

Nella sua storia successiva, la nazione d'Israele sviluppò un esercito permanente. Sapere che Dio era il Guerriero Divino e che avrebbe protetto il Suo popolo a prescindere dalla loro forza militare sarà stato un motivo per cui Israele sviluppò lentamente un esercito. Lo sviluppo di un esercito regolare e permanente in Israele venne solo dopo che Saul, Davide e Salomone svilupparono un forte sistema politico centralizzato. Saul fu il primo a formare un esercito permanente (1 Samuele 13:2; 24:2; 26:2). Ciò nonostante, l'esercito doveva essere sostenuto dal cibo e da altri approvvigionamenti provenienti dalle famiglie dei singoli soldati (1 Samuele 17:17-19).

Davide continuò ciò che aveva cominciato Saul. Incrementò l'esercito, prese al servizio delle truppe da altre regioni che erano fedeli soltanto a lui (2 Samuele 15:19-22) e affidò la diretta conduzione dei suoi eserciti a un comandante supremo (Ioab). Sotto Davide, Israele divenne anche più aggressivo nelle sue politiche militari offensive, assorbendo stati confinanti come Ammon (2 Samuele 11:1; 1 Cronache 20:1-3). Davide instaurò un sistema di truppe a rotazione con 12 gruppi di 24.000 uomini che prestavano servizio un mese all'anno (1 Cronache 27). Anche se il regno di Salomone fu pacifico, egli ampliò ulteriormente l'esercito, aggiungendo carri e cavalieri (1 Re 10:26). L'esercito permanente continuò (anche se ebbe a dividersi insieme al regno dopo la morte di Salomone) fino al 586 a.C., quando Israele cessò di esistere come entità politica.

Gesù si meravigliò per il modo in cui un centurione romano (ufficiale in carica di cento soldati) si accostò a Lui. La risposta del centurione a Gesù indicava la sua chiara comprensione dell'autorità così come la sua fede in Gesù (Matteo 8:5-13). Gesù non ne denunciò il mestiere. Molti centurioni menzionati nel Nuovo Testamento vengono lodati come cristiani, timorosi di Dio e uomini di buon carattere (Matteo 8:5, 8, 13; 27:54; Marco 15:39, 44-45; Luca 7:2, 6; 23:47; Atti 10:1, 22; 21:32; 22:25-26; 23:17, 23; 24:23; 27:1, 6, 11, 31, 43; 28:16).

Storicamente, i ruoli e i titoli forse sono cambiati, ma le nostre forze armate dovrebbero essere valutate nello stesso

modo favorevole in cui lo furono i centurioni delle Bibbia. Essere un soldato era altamente riverito. Ad esempio, Paolo descrive Epafrodito, un compagno cristiano, come un "commilitone" (Filippesi 2:25, Riveduta). La Bibbia utilizza anche i termini militari per descrivere come essere forti nel Signore indossando l'intera armatura di Dio (Efesini 6:10-20).

Certo, la Bibbia affronta davvero il servizio militare, direttamente e implicitamente. Gli uomini e le donne cristiani che servono il loro paese con carattere, dignità e onore possono star certi che il dovere civico che essi svolgono è giustificato e rispettato dal nostro Dio Sovrano. Quanti prestano servizio nell'esercito meritano il nostro rispetto e la nostra gratitudine.

L'universale vocazione alla santità, richiamata dalla Lumen Gentium, caratterizza ogni persona, qualunque sia la sua condizione di vita. Una carrellata di figure esemplari per il mondo contemporaneo, sempre più confuso sull'idea di pace.

In un libro 178 ritratti di personaggi che hanno conciliato il portare le armi con la fede cristiana.

Nel Nuovo Testamento sono raccontati almeno tre episodi che dovrebbero farci riflettere. Il primo. Il centurione di Cafarnao stupisce Cristo per la sua fede e la sua preghiera, la preghiera di un pagano assunta tra le preghiere della Chiesa: «Signore, io non sono degno, ma di soltanto una parola...». Il secondo. Il centurione di Gerusalemme è il primo che sul Calvario, nel momento in cui si compie la Salvezza, proclama Gesù vero Figlio di Dio. Il terzo. La famiglia del centurione Cornelio, dopo aver accolto e ospitato l'apostolo Pietro, chiede di essere battezzata, offrendo l'immagine della prima "Chiesa domestica". Ebbene, a nessuno di questi tre soldati citati nei testi biblici viene chiesto di abbandonare il servizio militare.

Lo stesso Giovanni Paolo II, nel cui lungo magistero sono sempre state frequenti le catechesi a militari di carriera e a giovani di leva, in visita alla cittadella militare della Cecchignola, il 2 aprile 1989, confermò che «tra i militari e Gesù Cristo... ci sono stati incontri molto significativi». Per poi aggiungere che «durante le persecuzioni dei tempi romani, nei secoli, troviamo tante figure eroiche di militari, di soldati, di ufficiali». E l'anno prima, il 4 settembre 1988, a Torino, Papa Wojtyła aveva proposto l'esemplare e più recente esperienza del capitano Francesco Faà di Bruno, vissuto nel XIX secolo, che cercò di «essere militare in una coerente visione cristiana della vita». Proclamato beato, Faà di Bruno, che era anche scienziato di fama internazionale, inventore e architetto, è venerato come patrono degli Ufficiali di Stato Maggiore dell'Artiglieria e del Genio.

Insomma, fino a qualche tempo fa apparteneva al senso comune pensare che il soldato, uomo o donna (in missione offensiva o difensiva, poco conta), fosse una persona come tutte e potesse anch'egli essere un buon cristiano, con il compito di accogliere il messaggio d'amore lasciato da Cristo e assunto come regola di vita. Ma oggi questo "sentire" è messo pesantemente in discussione. Il mondo contemporaneo è infatti sempre più confuso sull'idea stessa di pace e vive nell'illusione di poter estirpare la guerra dal cuore dell'uomo con proclami astratti e con le manifestazioni di piazza, peraltro sempre a senso unico e in funzione antiamericana (si è mai visto un corteo, poniamo, contro le feroci e sanguinose lotte tribali in Africa, o contro le sistematiche violenze anticristiane in almeno metà dei Paesi musulmani?). Questa confusione ha dato spazio al cosiddetto "pacifismo", che in virtù di quell'-ismo non fa altro che dichiarare la sua derivazione utopica e ideologica. Il pacifismo, che ha come corollario l'obiezione di coscienza all'uso delle armi, in dosi più o meno massicce negli ultimi tempi ha contagiato anche diversi settori della Chiesa. Così oggi molti cattolici sono portati a rispondere negativamente alla domanda che ha attraversato duemila anni di cristianesimo: si può essere militari e cristiani? Addirittura: si può essere militari e santi? Molti pensano di no. Sbagliato.

Innanzitutto, facciamo nostra la definizione di Sant'Agostino, secondo cui la pace è "tranquillità nell'ordine", con tutto quel che consegue. Poi, riprendiamo in mano la Lumen Gentium, il documento che riassume in maniera adeguata l'insegnamento del Concilio. Vi è affermata con chiarezza l'universale vocazione alla santità, che al n. 41 così viene specificata: "Nei vari generi di vita e nelle varie professioni un'unica santità è praticata da tutti coloro che sono mossi dallo Spirito di Dio e, obbedienti alla voce del Padre e adorando in spirito e verità Dio Padre, seguono Cristo". Perciò nessuna discriminazione o esclusione. In un altro documento conciliare, la Gaudium et Spes, al n. 79 si fa riferimento alla condizione di quei laici che "dediti al servizio della patria, esercitano la loro professione nelle file dell'esercito come ministri della sicurezza e della libertà dei loro popoli".

Certo, non è immediato associare l'amore evangelico con il portare le armi. Eppure è così. Lo conferma il libro di Rino Cammilleri *I santi militari*, già dato alle stampe qualche anno fa e ora ripubblicato, aggiornato, da un editore trentino. In sequenza, il testo presenta ben 178 "ritratti" di personaggi che hanno saputo conciliare la specifica condizione della vita militare con la fede cristiana, dal soldato romano Vittore, che subì il martirio per non abiurare la sua fede, a Marco d'Aviano, che nel 1683 salvò Vienna e la cristianità dalle armate turche, da Luigi IX re di Francia a Padre Pio, che fu soldato nella Sanità Militare durante la prima guerra mondiale. Una carrellata di figure esemplari, che si apre con alcune belle pagine dedicate alla Madonna, che ovviamente non era un militare, ma la cui immagine ha sempre campeggiato sugli stendardi degli eserciti cristiani e che, tra l'altro, con il titolo di *Virgo Fidelis* è invocata come patrona dell'arma dei Carabinieri, e come Beata Maria Vergine di Loreto come protettrice dell'Aeronautica. L'evangelista Matteo è invece patrono della Guardia di Finanza, Marco delle truppe anfibe dell'Esercito. Martino da Tours è patrono della Fanteria, mentre santa Barbara si fa in quattro come patrona dell'Artiglieria, della Marina, del Genio e dei Vigili del Fuoco.

«È la coincidenza esistente tra molte virtù cristiane e molte di quelle richieste ai militari che mi ha dato lo spunto per questo libro», afferma l'autore. «In fondo, anche per il cristiano la vita è un combattimento: *militia super terram vita hominis est*, dice il profeta Giobbe. Naturalmente, il cristiano combatte contro il peccato e quegli "spiriti" del male (come dice San Paolo) che lo fomentano. Ma poiché, socialmente parlando, il peccato ha efficacia solo se posto in essere da qualcuno, il soldato e il poliziotto (soldato 'interno') devono combattere anche contro i peccatori: l'ingiusto aggressore nel caso del primo e il trasgressore in quello del secondo».

«Il soldato, il monaco e il sacerdote portano uno speciale abito che li indica attivi per qualcosa di più alto, qualcosa per cui si deve essere pronti anche a dare la vita», aggiunge Cammilleri, grande esperto di santi, ai quali, oltre alla rubrica quotidiana sul *Giornale*, ha dedicato una decina di libri. «Sono molti i cristiani che si sono santificati passando, per un motivo o per un altro, attraverso il mestiere delle armi. A loro ho pensato scrivendo questo libro, il cui scopo non vuole essere storico, letterario o folcloristico, bensì religioso».

Concludiamo ricordando che oggi il soldato, soprattutto quello italiano, viene spedito in mezzo mondo quasi esclusivamente per missioni umanitarie. Così è più facile capire che è per amore che il militare corre in aiuto delle vittime dei terremoti o delle alluvioni, mettendo a disposizione la propria professionalità, resa ancora più efficace dalla disciplina militare. È, ancora, servizio di amore disinnescare a proprio rischio e pericolo le mine seminate nei territori coinvolti negli ultimi conflitti. È, infine, servizio di amore pattugliare armati le strade della città dove è esplosa la lotta tra fazioni nemiche, interponendo la propria forza di dissuasione perché i fratelli non si uccidano più.

RICORDA

Rino Cammilleri, *I Santi Militari*, Estrella de Oriente, Villazzano (Trento), 2003. E' la nuova edizione, riveduta e ampliata, di un testo già pubblicato qualche anno fa da un altro editore. "Politicamente non corretto", è di grande attualità per un approccio realistico e non ideologico-utopistico al tema della guerra e della pace.